

Gli interrogatori ai sacerdoti e poi ai laici accertavano la veridicità delle parole degli uni e degli altri e le reali richieste della popolazione. Gli interrogatori venivano condotti dall'abate (o dal suo vicario) che si rivolgeva separatamente ora ai parroci, ora ai laici ed erano regolarmente registrati dal notaio di fiducia del monastero che seguiva l'abate nelle visite.

Nei sette capitoli del volume, lo storico benedettino è riuscito ad illustrare qual era la compagine dei parroci nominati nelle parrocchie, la loro provenienza, la formazione culturale, le loro richieste e le sanzioni comminate dagli abati nei casi di gravi mancanze verso la chiesa e la popolazione loro affidata. Durante gli interrogatori, molti laici lamentano l'assenza del parroco, altri una certa negligenza, altri ancora ne lamentano il vizio di bere o di giocare alle carte. Dall'altra parte anche la popolazione dimostra una certa vivacità di costumi accanto, però, a un concreto impegno per il buon funzionamento della vita religiosa, specie nella capillare organizzazione delle confraternite presenti in tutte le parrocchie visitate.

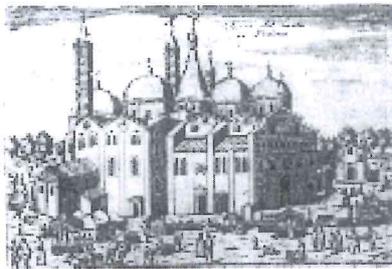
A chiusura del volume troviamo i "medaglioni" biografici dei 27 abati visitatori; i formulari degli interrogatori ai sacerdoti e ai laici e, infine, i "medaglioni storici" delle sedici parrocchie della campagna e delle due parrocchie della città dipendenti anch'esse dal monastero.

Cecilia Passarin

P. VALERIO ZARAMELLA OFMCONV., *Guida inedita della basilica del Santo. Quello che della Basilica del Santo non è stato scritto*, Padova, Centro studi antoniani, 1996, 8°, pp. 813, s.i.p.

È possibile guardare la basilica del Santo dall'interno, dai "suoi fori, attraverso le sue spie, in modo da esaminarla e vederla senza essere visti", quasi un racconto a bassa voce della sua storia e delle notizie e dei dettagli talora "scartati" dalla ricerca scientifica? È quello che ha fatto padre Zaramella, conventuale della basilica del Santo. Non sono trattati i grandi problemi della basilica, ma le minuzie storiche, le curiosità, i fatterelli che emergono dai documenti dopo una lettura meno artificiosa e codificata. Il materiale su cui l'autore, però, ha lavorato è imponente: atti, documenti, epigrafi, monumenti e soprattutto le iscrizioni, minuziosamente osservati e letti in modo da rilevare i dettagli che spesso la scienza e il metodo tralasciano perché non rientrano nei grandi temi. Padre Zaramella ha ricercato particolari a completamente di tutto quello che sulla basilica è stato scritto fino ad oggi.

La passione vera e propria dell'autore sono le iscrizioni, che ha studiato anche al di fuori della basilica; in questo volume riporta quelle che ha potuto leggere su tutte le superfici (lapidi, marmi, muri, dipinti, oggetti) e con molta cura le ha tradotte. L'autore si sofferma quindi a descrivere i caratteri di ogni angolo dell'edificio: dalla facciata esterna e interna alle cappelle, passando attraverso tutti i monumenti. Di ognuno sono riportate le dimensioni, la data d'inizio e di fine lavori e tutta una serie di notizie sulle vicissitu-



dini della costruzione, dei personaggi che vi parteciparono. Ogni spazio della basilica ha il proprio corredo di iscrizioni a testimonianza di un evento: molte sono originali, altre sono "ereditate" da monasteri chiusi e depositate, in seguito, in basilica perché fossero comunque conservate, come è accaduto con le lapidi del monastero di San Giovanni da Verdara.

Un capitolo a parte è stato riservato alle iscrizioni dell'abside del Santo e un altro ai monumenti più rilevanti della basilica. Incuriosisce molto il capitolo dedicato a "Quello che le guide usuali della basilica del Santo non dicono", nel quale l'autore mostra come la basilica, che resta in ogni caso un capolavoro d'arte e d'architettura, presenti asimmetrie, anomalie, sproporzioni e disuguaglianze a dimostrazione di quali fossero le reali metodiche di costruzione muraria nel Medioevo. Si tratta in altri casi di tutti quei segni di trasformazione e intervento che l'occhio del turista, ma anche quello dello studioso, spesso non riesce a cogliere avvinto dall'insieme e dalla fusione degli stili.

La basilica è nata ed è sempre stata retta da francescani e proprio a questa presenza plurisecolare dei minori è dedicato un intero capitolo che passa in rassegna iscrizioni, altari, statue e marmi dedicati ai confratelli di Antonio. Non manca neppure la cronaca della ricognizione dei resti mortali del Santo, effettuata all'inizio del 1981, anche questa scevra, come tutto il volume, di tecnicismi e del vocabolario scientifico specialistico per addetti ai lavori.

Cecilia Passarin

SERGIO SPILLER, *Don Giuseppe Arena. La fede, la scienza, la società a Vicenza e nel Veneto 1875-1959*, Vicenza, Egida, 1997, 8°, pp. XVI-425, ill., L. 60.000.

Il volume ripercorre la vita e le opere del sacerdote vicentino nato a Cornedo Vicentino nel 1875. Entrato in Seminario giovanissimo, percorse tutte i gradini previsti dalla legge canonica prima di essere ordinato sacerdote (luglio del 1900).

Arena visse durante gli anni della *Rerum novarum* di Leone XIII e nella contrapposizione fra capitale e lavoro, fra uomo e forza lavoro; forse proprio da queste prime riflessioni ebbe origine tutta la sua convinzione in difesa delle classi lavoratrici. Le vicende delle due guerre, l'espansione coloniale italiana, la persecuzione fascista e il silenzio cui fu costretto, lo portarono

a porsi al servizio delle categorie più umili e indifese, attivandosi all'interno del movimento sociale cattolico anche durante gli anni in cui ricoprì la carica di rettore del Seminario di Vicenza. L'autore del volume analizza in modo puntuale l'impegno del prelado vicentino nella difesa delle classi più deboli della popolazione vicentina.

Quando Giuseppe Arena fu designato a ricostruire l'Ufficio cattolico del lavoro (nel novembre 1908), dimostrò fin da subito d'aver chiari non solo i principi, ma anche le modalità per tradurre gli impegni in obiettivi e in programmi ben precisi, scegliendo di difendere la libertà e i diritti dei lavoratori più emarginati quali erano in quel periodo i lavoratori agricoli. Arena si trovò a vivere la ricostruzione del movimento sociale cercando di organizzare anche il mondo agricolo, fino allora scarsamente strutturato e protetto, soprattutto valutando il lavoratore come uomo completo con i suoi valori morali, spirituali, intellettuali e professionali. In questo, spiega Spiller, Arena contrastò il movimento sindacale socialista che mirava solo ad un miglioramento del benessere materiale che, per quanto legittimo, non teneva conto dell'uomo.

Doveva, infine, promuovere leggi a tutela del lavoratore, facilitarne l'accesso ai servizi sociali di base e promuovere iniziative per migliorare moralmente e professionalmente i propri soci. L'impegno che egli profuse nella difesa dei lavoratori è dimostrato anche dalle denunce pubblicate su "Il Vessillo Bianco" in merito alla cattiva paga dei salariati, ai carichi di lavoro, all'esosità degli affitti, alle onoranze legate ai patti agrari, alla breve durata dei contratti e agli sfratti annuali. Nominato delegato vescovile, s'impegnò per la realizzazione dell'istruzione religiosa e sociale e affinché i cattolici partecipassero attivamente e fossero maggiormente presenti nella vita politica. Fra i suoi progetti vi era anche l'istituzione di scuole popolari, sistematiche.

Accanto all'impegno nella direzione dell'Ufficio sociale del lavoro, Arena operò attivamente anche all'interno dell'Azione cattolica, sempre portando avanti programmi precisi a sostegno del mondo cattolico. Oltre a quest'incessante attività, Arena fu nominato alla guida della parrocchia di Sandrigo, senza mai, peraltro, abbandonare completamente la sua attività alla guida del cosiddetto "sindacato bianco".

Durante il fascismo anche Arena fu ridotto al silenzio, ma la sua azione non ebbe termine perché, nominato rettore del Seminario vicentino, stimolò i nuovi sacerdoti alle tematiche sociali e politiche.

Il volume, oltre alla cronaca della vita di Giuseppe Arena, propone anche un'antologia dei suoi scritti e un'ampia raccolta di testimonianze di quanti lo conobbero.

Cecilia Passarin